DON RODRIGO IN SICILIA

AD ALCAMO UNA RAGAZZA È STATA RAPITA DAL SUO SPASIMANTE DELUSO: UNA COSA CHE ACCADE DA SECOLI. MA PER LA PRIMA VOLTA LA VITTIMA HA RIFIUTATO DI "AGGIUSTARE TUTTO" COL MATRIMONIO, AFFRONTANDO CORAGGIOSAMENTE IL DESTINO DI "DISONORATA".

Dal nostro inviato Pietro Zullino

Filippo Melodia, rapitore della giovanissima Franca Viola. Col suo gesto, credeva di aver costretto la ragazza ad accettarlo come marito, col rassegnato consenso della famiglia. È stato invece denunciato e arrestato, ed ora rischia di essere condannato a una decina d'anni di reclusione.

Alcamo (Trapani), febbraio

Lei era alta, sottile, aristocratica. Lui robusto e spavaldo. Lei povera, perché figlia di contadini. Ma aveva mani morbide e curate, gonne senza una gualcitura, capelli sempre soffici e odorosi. Lui, di famiglia ricca, si compiaceva di girare spettinato e con la camicia aperta sul petto anche d'inverno. Di lei dicevano: « Quegli occhi e quelle caviglie faranno la fortuna dei Viola ». Di lui dicevano: « Se non smette di delirare per quella ragazza, sarà la disgrazia dei Melodia ».

Secondo il buon senso popolare, Filippo Melodia non avrebbe dovuto innamorarsi in quel modo di Franca Viola. Quando si è imparentati con i Galli e con i Rimi, famiglie potentissime i cui capi comandano su tutta Alcamo anche se stanno in carcere o al confino di polizia, non si perde la testa per una ragazzina che appartiene alla « gentuzza ». Si ascolta piuttosto il consiglio degli anziani, che sanno come un giovane deve comportarsi se aspira a diventare, un giorno, capo della mafia. E si obbedisce, anche se ciò può comportare qualche rinuncia personale.

Invece Filippo Melodia faceva di testa sua. Trascorreva le giornate al bar *Calipso* infilando monete nel *juke-box* e pagando caffè agli amici. Quando era sicuro che nessun poliziotto si aggirava nel raggio di cento metri, apriva la giacca sul fianco e ostentava il calcio di una « calibro 9 » infilata nella cintura. Due o tre volte al giorno, di solito sempre alle stesse ore, lasciava il bar e montava sulla *Giulietta* bianca parcheggiata pochi metri più in là. Filippo non aveva la patente: sottostare all'esame di guida è poco decoroso per uno che aspira a diventare capo della mafia. Tuttavia lanciava la macchina a tutto gas per le stradine di Alcamo (lieto di spaventare qualcuno ai crocevia) e si portava nei pressi del numero 41 di via Arancio. Lì, dopo una gran frenata, accendeva un sigaro e sostava. Con un po' di fortuna avrebbe visto uscire di casa Franca Viola con la mamma. E avrebbe salutato la ragazza con un lungo, aperto, prepotente sorriso da padrone del mondo. Quella *fimmina* d'eccezione doveva diventare sua, e presto.

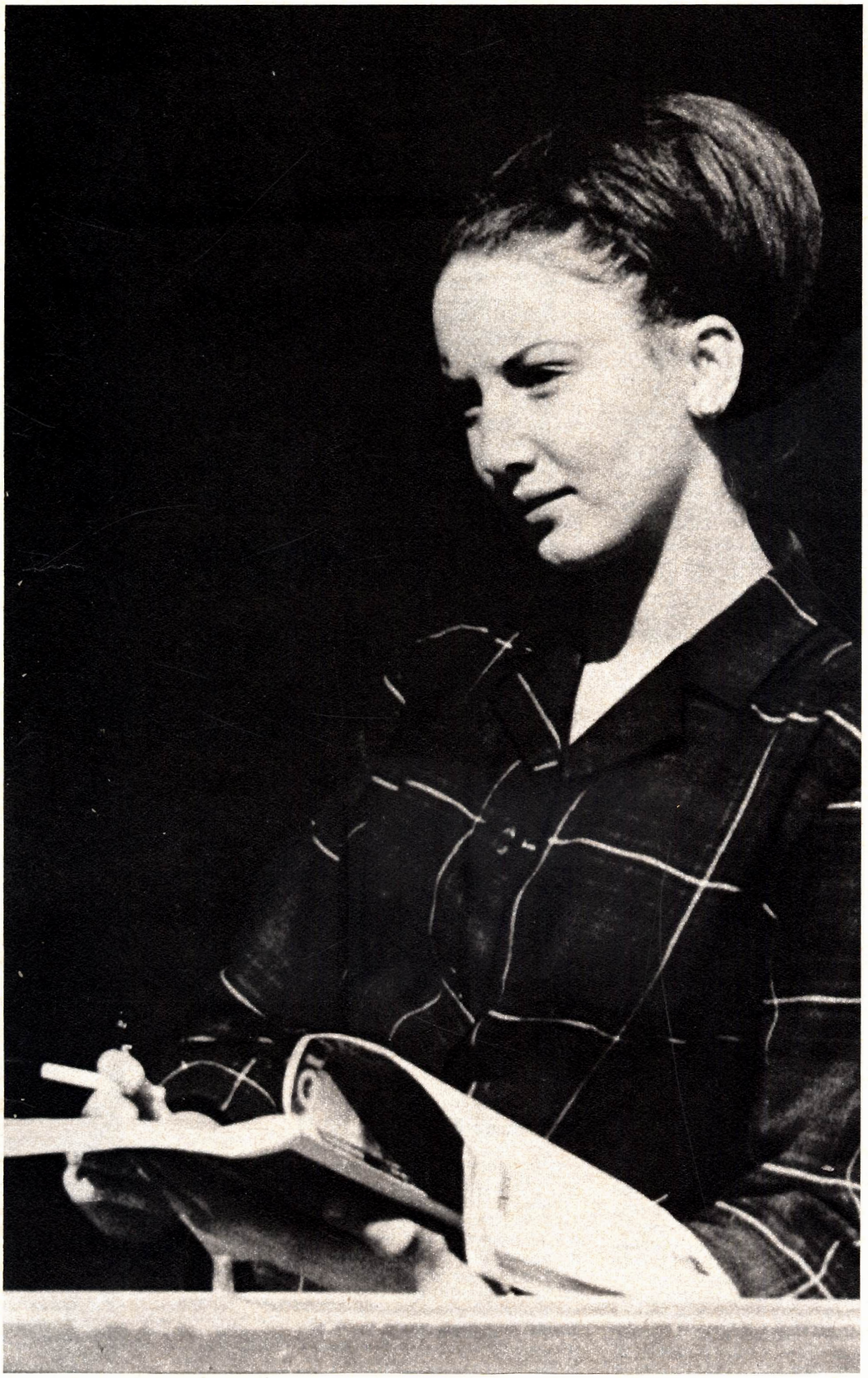
Si era nel 1963. Filippo aveva ventitré anni, Franca appena sedici. Per la mafia erano momenti difficili: anche Vincenzo Rimi, il *boss* di Alcamo, doveva nascondersi ogni tanto nell'intercapedine tra due muri del suo palazzotto e sapeva che prima o poi l'avrebbero arrestato. Ma il giovane Filippo Melodia trovava eccitante questo rimpiattino tra mafiosi e poliziotti e si compiaceva di fare il gradasso. Fra i coetanei teneva banco, perché era il più spigliato e soprattutto perché aveva una *Giulietta*, e soldi, e una bella pistola. « Ci sono giovani capaci di rimpiazzare gli anziani », dichiarava. Ma lui era davvero troppo giovane per accorgersi di quanto i tempi stessero cambiando perfino ad Alcamo, che è una delle più ostinate roccheforti della mafia. La gente oppressa rialzava la testa, gli oppressori finivano all'Ucciardone, il carcere di Palermo.

Un bel giorno Filippo bussò a casa di Franca Viola. Gli fu aperto dal padre. Un ometto tarchiato, dagli occhi azzurri e la pelle cotta dal molto sole che si prende lavorando nei campi. Vestiva con la tradizionale coppola, l'abito di velluto, gli stivali. Si chiamava Bernardo. « Accomodatevi », disse Bernardo. Filippo, entrato in casa Viola, cercò subito con gli occhi la sua passione. La intravvide in cucina, mentre rigovernava i piatti adoperando guanti di gomma e uno dei detersivi più costosi. « È nata principessa in una casa di bifolchi », si rallegrò Filippo tra sé. Poi si accorse che quella casa di bifolchi, dentro, era linda e ordinata. Su una scansia c'erano persino libri e giornali. Il fratellino di Franca, Mariano, stava facendo i compiti.

« Sono venuto per la signorina vostra figlia », disse Filippo, « perché vorrei farmi fidanzato con lei ». Bernardo si aspettava questa proposta da tempo, e la temeva. « Fidanzato è una parola grossa », rispose, « io ho una figlia sola e voglio darla in buone mani ». Il giovanotto replicò con sufficienza: « Ma voi sapete benissimo che non potreste affidarla ad un partito migliore, qui ad Alcamo ». « A me piace la gente che lavora », concluse Bernardo. I due stettero lì a guardarsi negli occhi un paio di minuti, poi Filippo Melodia girò sui tacchi e se ne andò irritato. Quel bifolco si era permesso di fare il difficile!

Alla fidanzata parlava dei suoi soldi e della sua macchina

Filippo tornò tuttavia alla carica dopo qualche giorno. Nel frattempo Bernardo aveva parlato con la figlia. Franca gli aveva detto che tra lei e Filippo Melodia c'era stato qualche saluto per la strada, qualche sguardo curioso, qualche « voce » portata da conoscenti, e niente altro. Il ragazzo, sotto quella risibile buccia da guascone, non le sembrava poi un cattivo soggetto, non le dispiaceva. Perciò Bernardo disse a Filippo Melodia: « Se volete, potete frequentare la mia casa e incontrarvi con mia figlia all'unico scopo di farvi conoscere un po' meglio da lei: beninteso senza alcun impegno da parte mia. Franca è libera e rimarrà libera fino a che non vorrà impegnarsi lei stessa ». Filippo inghiottì amaro e si rassegnò a quel fidanzamento « condizionato » che rischiava di coprirlo di ridicolo. Come mafioso di belle speranze, non avrebbe mai dovuto tollerare di essere preso « in osservazione » dalla modestissima famiglia della sua fidanzata. Ma Franca Viola era troppo desiderabile, e lui *smaniava di poterle stare accanto.*



Franca Viola, la ragazza rapita, è figlia di un modesto contadino, ma ha aspirazioni e atteggiamenti moderni. Vorrebbe studiare, viaggiare, lavorare. Il suo « no » alle nozze è una sfida a un antico costume e al potente mondo dei notabili al quale appartiene la ricca famiglia del rapitore.

Incominciarono a « vedersi » ogni pomeriggio in casa Viola sotto la stretta sorveglianza della madre di Franca. La prima volta fu appassionante. « Sono pazzo di voi », azzardò Filippo. Franca arrossì e guardò da un'altra parte. Ma in seguito gli incontri pomeridiani diventarono monotoni e perfino noiosi. Filippo descriveva le proprietà della sua famiglia, quelle delle famiglie amiche della sua, e quella del capo indiscusso della cosca mafiosa, don Vincenzo Rimi: padrone, fra l'altro, di centinaia d'ettari, quattromila vacche, mulini, aziende varie e *motel*. Poi spiegava alla ragazza quanto lui fosse temuto e rispettato dai giovanotti di Alcamo. Infine le parlava della sua macchina.

"La prova è finita: mia figlia è delusa di voi"

Franca invece gli raccontava che, avendo soldi, avrebbe voluto finire le scuole medie e frequentare magari il liceo e l'università a Palermo. Che le sarebbe piaciuto viaggiare, lavorare, poter comprare cento libri e cento dischi, conoscere personalmente Gianni Morandi. Per Filippo Melodia questi desideri, sulle labbra di una ragazza, suonavano bestemmie. « Fisime, assurdità », obiettava aggrottando la fronte, « voi l'unica cosa che potete fare è quella di sposare *a mia* ».

Dopo sei mesi Bernardo Viola seppe da sua moglie che la figliola e Filippo Melodia, a stare insieme, si annoiavano, ed anzi spesso si lasciavano « urtati ». Due caratteri inconciliabili. Filippo poi non voleva mettere la testa a partito, continuava a fare lo smargiasso al bar, a giocherellare pericolosamente con la pistola, a spaventare le vecchiette con lo scappamento aperto della sua auto. E la polizia lo teneva d'occhio. Su Filippo Melodia pesava già qualche denuncia di poco conto, fra cui la sospetta partecipazione al ratto di una ragazza. E così, una sera, Bernardo Viola si fece trovare seduto sul sofà al posto di Franca e disse a Filippo: « Basta così. Questo fidanzamento è stato uno *sprovamento*. E la prova non è riuscita: mia figlia è delusa di voi ». Filippo balzò in piedi livido di rabbia. Il bifolco lo stava mettendo alla porta! Si rese improvvisamente conto di dover innanzi tutto soffocare il ridicolo, che altrimenti l'avrebbe travolto. E allora ebbe un lampo di genio. Andò di corsa al bar e disse agli amici: « Ho deciso, prima di sposarmi con Franca Viola, di vedere com'è fatto il mondo. Fra pochi

FRANCA GRIDAVA MA TUTTI IN PAESE ERANO 'SORDI'

segue dalla pagina 81

giorni parto per la Germania ».

Rimase in Germania per tutto il 1964. Non era espatriato per ragioni di lavoro. Non aveva certo bisogno di fare l'emigrante. Eppure in Germania fece svariati mestieri. Guadagnò un po' di soldi e li spese in capi d'abbigliamento, sigari e birra. Ogni tanto mandava a Franca una cartolina di saluti. Mentre tanti siciliani guardavano estatici le bionde tedesche, lui non riusciva a togliersi dalla mente l'immagine della sua passione di Alcamo. L'idea che Bernardo Viola potesse dare la figlia a qualcun altro lo torturava. Ma forse, dopo l'esperienza tedesca, Franca l'avrebbe guardato con occhi diversi. In fondo, dopo aver visto di quale libertà godevano le donne del continente, era disposto a tollerare certi atteggiamenti « moderni » della ragazza. Voleva libri, dischi, voleva viaggiare? E va bene, ci avrebbe pensato lui.

Arrivano le prime minacce della mafia

Ai primi del '65 tornò ad Alcamo vestito a nuovo, con grandi scarpe gialle alla tedesca e le tasche piene di sigari. Gli amici lo trovarono indurito, inasprito. Filippo trascorse le prime settimane a raccontare la sua esperienza in terra straniera. Nel frattempo si riambientava e chiedeva a sua volta notizie. La grande mafia di Alcamo era semidistrutta. Vincenzo Rimi, l'intoccabile ras della zona, era stato scovato dai carabinieri e arrestato. Tutti gli « amici » si comportavano con prudenza, evitando i passi falsi. Chi comandava adesso in paese era il commissario Lorenzo Camilleri, un funzionario di polizia compito come un *gentleman* e astuto come una volpe. Insomma, c'era poco da scherzare.

Filippo si incontrò per la strada con Bernardo Viola, il padre di Franca, il quale era sempre il solito contadino senza rispetto che « osava » fissare a muso duro le persone più ricche e importanti di lui. « Ho fatto esperienza e ho lavorato », disse Filippo in tono sarcastico, « ora non potrete più negarmi vostra figlia. Volete un sigaro? ». Bernardo gli precisò che non fumava, e aggiunse: « Giovanotto, non era cosa prima, e non è cosa adesso: Franca non ha sentito la vostra mancanza e può trovare un marito migliore di voi ».

Allora cominciò ad accadere qualcosa. Il 28 maggio Bernardo trovò che il deposito dei suoi attrezzi agricoli in campagna era stato incendiato da ignoti. C'erano ancora le latte vuote della benzina a pochi passi. Mentre rientrava in paese incontrò Filippo Melodia che gli sorrise gelidamente. Lui rispose al sorriso e andò difilato al commissariato di polizia dove raccontò ogni cosa al dottor Camilleri. Quella stessa sera ricevette le prime minacce mafiose, grazie allo zelo di una « persona amica »: l'incendio del deposito era stato solo un piccolo avvertimento, presto sarebbe venuto il peggio, i Melodia erano gente da non prendersi sottogamba, la mafia si teneva prudente, ma non era diventata né sorda né cieca. Bernardo Viola fece rispondere che stando così le cose, in nessun caso avrebbe concesso sua figlia minorenne a Filippo Melodia. « Diversamente potrà decidere solo Franca quando avrà ventun anni », precisò.

Il 28 luglio, nel podere dei Viola, dalle parti di Calatafimi, furono tagliate cinquecento piante di vite. Un disastro: l'inverno seguente, per mangiare, Bernardo avrebbe dovuto rivolgersi alla carità pubblica. Bernardo Viola sfogò il suo dolore in casa, con la famiglia, ma in pubblico continuò a mostrarsi sorridente e sicuro di sé. La polizia non poteva ancora far nulla contro Filippo Melodia, che adesso ostentava il massimo disinteresse per Franca Viola. Chi poteva raccogliere prove contro di lui si facesse avanti. Bernardo meditò seriamente di sporgere regolare denuncia, ma poi rinunciò, e il commissario Camilleri non poté dargli torto.

Passò l'estate. Franca quasi non usciva di casa per paura di Filippo Melodia. In ottobre Bernardo Viola e sua moglie vanno a lavorare nei loro campi, e trovano il podere invaso da vacche e da buoi che pascolano in mezzo al seminato. Il danno è definitivo, i Viola sono sul lastrico. A sera, Bernardo tiene un piccolo consiglio di famiglia. Franca gli dice: « Prima, Filippo mi era indifferente, adesso lo odio! ». Nelle ultime settimane l'ha intravisto, qualche volta, con la sua solita *Giulietta* bianca, e le è sembrato perfino brutto, oltre che antipatico. Come aveva potuto ingannarsi tanto due anni prima? Perciò è d'accordo con il padre, la mamma e il fratellino: bisogna tener duro contro il terribile spasimante e i suoi amici. Bernardo esce di casa sollevato, si calca la coppola in testa, va in piazza e dice: « Fate sapere a Filippo Melodia, mafioso da quattro soldi, che le sue bravate a noi Viola ci fanno ridere ». Il giorno dopo, sul podere, incontra Filippo Melodia. È con due amici. « Entro tre giorni lascia questa terra », dice lentamente Filippo, « o saranno guai ». Poi solleva la camicia e mostra la sua rivoltella infilata nella cintura dei calzoni: « *Chista è chidda chi scaccia a testa a vossia* », mormora. Una chiara minaccia di morte. A questo punto Bernardo Viola deve stare ben attento a non commettere passi falsi.

Il giorno di Natale, Filippo Melodia sembra un'anima in pena. Mentre la gente va a Messa, riunisce i suoi amici. Ci sono tutti: Vincenzo, Ignazio, Carlo, Giuseppe, Vito, Giovanni, Gaspare, Francesco. « È per domattina alle sette », spiega, « oggi le voglio far fare Natale. Ma domani... »

L'indomani mattina, Santo Stefano, alle sette, una motoretta ronza attorno a casa Viola, in via Arancio. A bordo ci sono due « picciotti ». Aspettano che Bernardo esca. Quando è uscito tornano indietro ad avvertire la squadraccia di Filippo Melodia. Mezz'ora dopo due macchine bloccano via Arancio: una ben nota *Giulietta* bianca e una « millecento » blu.

Dovrà restare in prigione una decina d'anni

Il racconto di quel che accadde lo fece più tardi la madre di Franca. « Erano tutti armati. Tutti mascherati. Filippo Melodia lo riconobbi subito, perché ha gli occhi del diavolo. Gridai a Franca: scappa, che vogliono te. Loro mi gettarono a terra e mi tennero immobilizzata. Vidi Franca trascinata fuori da quattro paia di braccia. Il fratellino, Mariano, le si era attaccato alle ginocchia e non mollava la presa. Gli davano pugni in testa e sui polsi, ma lui non si staccava: una resistenza incredibile per un bambino di otto anni.

Una foto di Franca Viola qualche tempo prima del ratto. È una delle ragazze più belle della città: un suo primo « no » alle profferte di Filippo Melodia aveva già causato delle vendette: i campi di suo padre erano stati devastati.

Sentii sbattere le portiere delle auto. I banditi mi lasciarono libera e io corsi fuori appena in tempo per vedere i miei figli nella *Giulietta*. Poi qualcuno mi colpì in testa e caddi svenuta ».

Le auto partono a tutta velocità. Per terrorizzare il vicinato, dai finestrini vengono sparati dodici colpi d'arma da fuoco. Per Franca Viola l'incubo è cominciato. Mentre si corre verso la campagna, Filippo Melodia le tiene all'orecchio un discorso antico quanto la Sicilia. Le dice: « Ti ho rapito e sarai mia: quando ti restituirò alla tua famiglia, non potrai sposare altri che me; nessun altro ti vorrà, perché sarai *disonorata* ». Il fratellino Mariano è ancora attaccato alle ginocchia di Franca, ostinato come un muletto. Lo staccheranno a viva forza soltanto a sera, una volta giunti a destinazione. È un cascinale disabitato in aperta campagna. « Io non ti amo, Filippo », avverte Franca. « Che importa? Mi sposerai », risponde lui.

Il sequestro di Franca Viola dura otto giorni. Il nono giorno il commissario Camilleri e i suoi uomini irrompono in una casa di Alcamo e arrestano Filippo Melodia. Franca è con lui: arruffata, malmessa, apparentemente distrutta. Quando il suo rapitore l'ha ricondotta in paese, lei ha cercato di gridare, di chiamare aiuto. Ma naturalmente nessuno ha udito, nessuno ha voluto udire. La gente pensa: è la solita storia, il solito rapimento che finisce con un matrimonio. I genitori di lei hanno querelato lui, poi ritireranno la querela non appena fissata la data delle nozze.

Invece, nel nascondiglio violato di Filippo Melodia, sta ora accadendo un fatto straordinario. Il giovane rapitore si lascia arrestare dal commissario Camilleri con un sorriso di sufficienza. Sembra soddisfatto, quasi allegro. Chiede una sigaretta. Dice: « Gliel'abbiamo fatta al signor Bernardo ». Si piazza a gambe larghe davanti a Franca, la guarda come si guarderebbe un bel capo di selvaggina che pende dal carniere, aspetta che dica qualcosa. E lei parla. Dice: « Addio, Filippo ». Il giovanotto aggrotta la fronte e spalanca gli occhi, ma non ha tempo di replicare: gli agenti lo portano via. « Non ti amo », gli grida dietro Franca Viola. Nel frattempo è arrivato il padre. Franca gli si getta fra le braccia e piange disperatamente. « Vuoi sposarlo? », chiede Bernardo Viola alla figlia. « Mai », risponde Franca. È la prima volta che un fatto del genere si verifica in Sicilia.

Filippo Melodia adesso è in carcere. Gli sono stati imputati molti reati, dalla associazione a delinquere al sequestro di minore, dalla violenza aggravata alla minaccia a mano armata. Resterà in prigione per una decina d'anni. Bernardo Viola lo ha definitivamente giocato: durante i giorni del ratto, gli aveva fatto giungere voci confuse, secondo cui sarebbe stato disposto a combinare il matrimonio della figlia con lui. Era solo un trucco suggerito dal commissario Camilleri per facilitare il ritrovamento di Franca e l'arresto di Melodia.

Franca Viola è disposta a pagare a caro prezzo il suo atteggiamento. Se qualche siciliano sta cambiando, la Sicilia nel suo complesso è ancora spietata verso le ragazze « disonorate ». Franca Viola avrebbe dovuto sposare Filippo Melodia, ma per una questione di dignità si è rifiutata di farlo. È ammirevole, si dice da queste parti, ma anche terribilmente sbagliato. Perché difficilmente questa ragazza, pur così carina, troverà ora un marito in mezzo ai quarantottomila abitanti di Alcamo. E difficilmente in mezzo ai seicentomila abitanti di Palermo. Fosse almeno una ragazza ricca, si dice da queste parti. Invece Franca, oltre che « disonorata », è anche povera.

Non ascolta più le canzoni di Gianni Morandi

La situazione di Bernardo Viola è ancora più tragica. Il suo podere è stato danneggiato per tutto lo scorso anno: prima gli attrezzi, poi le viti, infine la coltura. Ha cercato qualche altro lavoro, ma inutilmente. La gente, da queste parti, dice che non troverà più lavoro ad Alcamo e in provincia di Trapani: il signor Viola « ha fatto molto male » alla famiglia Melodia e a una diecina di grosse famiglie del paese. « Siamo una famiglia unita, ci vogliamo bene », dice lui. « Quando torno dalla campagna con qualche cipolla da mangiare insieme al pane, appena scendo dalla bicicletta, noi quattro siamo qua tutti abbracciati. La mafia è finita, il suo cadavere non ci fa paura ».

Tutti annuiscono e anche Franca accenna di sì col capo. Una volta vestiva abiti graziosi e camicette allegre, si pettinava e si dava ogni tanto un'ombra di rossetto sulle labbra. Una volta ascoltava la radio e cercava le canzoni di Gianni Morandi, leggeva qualche libro d'amore o di viaggi, sognava di riprendere in qualche modo gli studi a Palermo, favolosa metropoli al di là della montagna. Adesso tutto questo è finito, forse per sempre. Tanto, a che servono tutte queste cose, quando una, a diciotto anni suonati, è rimasta zitella?

Pietro Zullino

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

8 **CHI HA FATTO CADERE IL GOVERNO?** di Ricciardetto

17 **UNA CRISI IMPOPOLARE** di Domenico Bartoli

20 **POVERI RAGAZZI** di Carla Stampa

24 **BONATTI VI PORTA IN CAPO AL MONDO**

28 **I SUOI OCCHI HANNO VISTO IL MIRACOLO** di Guido Gerosa

43 **I BEI POSTI (12) CANARIE, L'ARCIPELAGO FELICE**

62 **È TEMPO DI PERTOSSE: VACCINIAMO SUBITO I BAMBINI PIÙ GRACILI** di Ulrico di Aichelburg

66 **LA « 1100 » È RITORNATA GIOVANE**

70 **VOSTRO FIGLIO È INTELLIGENTE?** di Brunello Vandano

74 **E POI VENNE MODUGNO** di Vittorio G. Rossi

78 **LE SCIMMIE IMPARERANNO A PARLARE?**

80 **DON RODRIGO IN SICILIA** di Pietro Zullino

84 **FATE NATALE CON LUI**

86 **L'ASTRONOMO TOLOMEO E LE AMBIZIONI DEL GIOVANE BIRAGHI** di Roberto De Monticelli

89 **PER IL FILM ITALIANO LA STAGIONE È INCOMINCIATA MALE** di Filippo Sacchi

91 **IL TITO DI MOZART FU SCRITTO PER PAGARE I DEBITI** di Giulio Confalonieri

92 **LE DUE STRADE DELLA POESIA ITALIANA DEL NOVECENTO** di Luigi Baldacci

A Mosango, nel cuore della foresta congolese, sono arrivati gli inviati di *Epoca*, portando ai malati e agli affamati di Padre Greggio gli aiuti dei lettori. Nella « città della sofferenza » la vita è ora cambiata. A pagina 28, il servizio sull'avventuroso viaggio verso il lebbrosario e sulle commoventi accoglienze fatte ai nostri inviati. (*Foto Mario De Biasi*)

N. 802 - Vol. LXII - Milano - 6 Febbraio 1966 - *© 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore*

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo telegr. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE